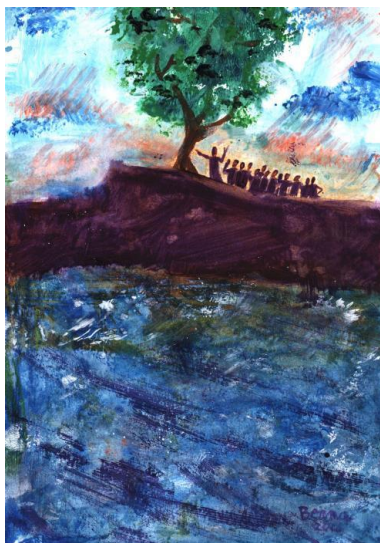


“Servi inutili?”. Commento al vangelo della XXVII domenica del tempo ordinario (2 ottobre): Luca 17, 5-10.



“Dio onnipotente, dà forza e slancio alla nostra fede, spesso incerta e vacillante. Rendici capaci di agire efficacemente negli ambienti in cui tu ci metti. Facci capire che la vera ricompensa per quello che facciamo sta nella gioia di essere seguaci del tuo Figlio, da cui riceviamo luce ed incoraggiamento”.

In quel tempo, gli apostoli dissero al Signore: «Accresci in noi la fede!».

Il Signore rispose: «Se aveste fede quanto un granello di senape, potreste dire a questo gelso: “Sradicati e vai a piantarti nel mare”, ed esso vi obbedirebbe.

Chi di voi, se ha un servo ad arare o a pascolare il gregge, gli dirà, quando rientra dal campo: “Vieni subito e mettiti a tavola”? Non gli dirà piuttosto: “Prepara da mangiare, stringiti le vesti ai fianchi e servimi, finché avrò mangiato e bevuto, e dopo mangerai e berrai tu”? Avrà forse gratitudine verso quel servo, perché ha eseguito gli ordini ricevuti?

Così anche voi, quando avrete fatto tutto quello che vi è stato ordinato, dite:

“Siamo servi inutili. Abbiamo fatto quanto dovevamo fare”».

*Fra le sensazioni più deprimenti che ci possono capitare c'è quella di sentirsi inutili. O che qualcuno, al di fuori di noi stessi, ce lo faccia capire. E' la sensazione che “taglia le gambe”, che toglie valore a quel quoziente di autostima che ci è necessario per affrontare la vita. Sentirsi “buoni a nulla” è davvero deprimente.*

*Va subito notato che “inutile” contiene una negazione: si è non-utili. Per chi? Per che cosa?. Utilità – non utilità è sempre relativo a ciò, a colui che da quella “utilità” può trarre vantaggio. Non si utili/inutili in assoluto, senza riferimenti a qualcuno o a qualcosa.*

*E, poi, chi è che stabilisce, ed all'occorrenza, sanziona chi è inutile? Il soggetto interessato o un “giudice” esterno? Nel definire una nota del genere, il lato soggettivo è davvero importante. Ci si può sentire inutili: questo stato d'animo genera delusione, abbandono, apatia, paralisi spirituale. Al contrario, il sentirsi utili, anzi necessari alla causa, il concepirsi come “deus ex machina” della situazione, può ingenerare sovrastima, autoesaltazione, orgoglio. Ci si sente indispensabili. Si perde coscienza dei propri limiti!*

*Sorprende, senza dubbio, l'affermazione di Gesù riportata nel vangelo di questa domenica: “Quando avrete fatto tutto quello che vi è stato ordinato, dite: “Siamo servi inutili!”.*

*E' importante ricostruire il contesto in cui è situata questa parola di Gesù. Egli ha appena delineato l'identikit del discepolo in termini di “servitù”. La condizione socioeconomica del servo – l'istituto sociale della servitù come era vissuta a quei tempi - è qui assunta per dire qualcosa su chi è il discepolo del Signore: colui che obbedisce alla sua volontà. Ma quand'anche ogni volontà del Signore fosse stata realizzata, si rimane “servi inutili”.*

*Già si è detto che l'utilità dell'uno va a vantaggio dell'interesse di un altro. E' la logica del profitto: tu mi vali se mi servi. Ma quando la parabola è terminata, ci si accorge che la nostra relazione con Dio non può essere resa solo in termini di utilità/inutilità. Dio può fare a meno di ciascuno di noi, ma non considera nessuno inutile. Non considera nessuno merce di scarto.*

*Allora come la mettiamo con il detto “servi inutili”? Cosa vuol dire per noi? Siamo chiamati ad essere “servi” senza pretese. Ciò che valiamo davanti a Dio, è soprattutto dono suo, più che nostro merito. Non possiamo presentare il conto del bene compiuto. Questa nota dei “servi inutili” ci dà una dimensione autentica dell’umiltà. Che non è pusillanimità, rassegnazione al proprio “nulla”, paura della propria ombra. E’ la sensazione leggera che proprio perché non siamo indispensabili, possiamo far valere con serenità, senza troppe ansie, i nostri talenti. E’ il non prendersi troppo sul serio, il sapersi ridimensionare, il sorridere dei propri limiti.*

Ma nel brano del vangelo di questa domenica la raccomandazione sui “servi inutili” è preceduta da una considerazione importante sul tema della fede. Che è risposta dell’uomo all’iniziativa di Dio, adesione alla sua Parola, e non qualche carisma, qualche maniera magica che costringe Dio a fare qualche prodigio, a nostra richiesta. La nostra fede, invece, soprattutto nella devozione ai santi, ha spesso tinte miracolistiche: il santo è quello che fa dei miracoli!

Appena prima Gesù ha raccomandato ai discepoli l’arte di perdonare in maniera illimitata (“Sette volte in un giorno!”). Come è possibile? Ci vuole una bella dose di fede, pensano i discepoli. Che chiedono al Signore di aumentarla: “Accresci in noi la fede!”. La fede dei discepoli nel vangelo (basti pensare a quello che accadde durante la traversata del lago in tempesta, Luca 8, 25) è incerta, traballante. Anche la nostra è spesso vacillante, davanti alle prove della vita. Anche noi ci troviamo a constatare: - sto perdendo la fede! La domanda dei discepoli, allora, è per avere una fede più salda, radicata, tenace davanti alle prove. Una fede che è sempre dono, e va invocata. Una fede che è grazia, ma anche – dalla nostra parte - dubbio, ricerca, interrogativo, affidamento ... Qualcosa che investe tutta la vita!

La risposta di Gesù è paradossale. Egli contrappone la piccolezza della fede (“Se aveste fede quanto un granello di senape”, un seme noto per la sua leggerezza) alla straordinarietà di ciò che quella fede può suscitare: un gelso potrebbe sradicarsi ed andarsi a piantare nel mare, non proprio un posto adatto per un albero del genere a mettere radici! E tutto questo lo farebbe in obbedienza alla parola del credente (“potreste dire ... ed esso vi obbedirebbe”). Una piccola fede che fa sì che un gelso si trapianti nel mare! Una fede autentica anima idealità, sogni, progetti, attenzione, dedizione ... Sostiene lotte e resistenze, fa superare il conformismo, il fatalismo, la rassegnazione, il senso di impotenza ... Certe situazioni impossibili, con la fede, diventano possibili!

Questa potenza della fede non è evidentemente frutto di trucchi o di espedienti umani. La fede consente a Dio di manifestare la sua potenza, che non ha abitualmente i tratti di una potenza mondana. La successiva parabola del servo e del padrone suggerisce un altro tratto della fede. Essa è obbedienza. E’ incompatibile con un egocentrismo che non accetta alcuna dipendenza.

Nell’ordinamento sociale del tempo il padrone si faceva servire. E’ un ordinamento che qui non viene messo in discussione. Ma la parabola suggerisce che il terreno appropriato dell’obbedienza è il servizio concreto. Chi crede si mette al servizio. E’ in gioco, allora, la disponibilità al servizio – del prossimo! – Un servizio umile e disinteressato, senza pretese di risultati e di riconoscimenti. In questo contesto possiamo comprendere il detto, a tutta prima urtante, dei “servi inutili”. Il ‘successo’ di quel “servizio” è tutto nostro, ed è tutto di Dio. Perché è “espansione” di una fede, ricevuta in dono ed incarnata nell’umano.

Don Piero.